

Cultura & Spettacoli



L'incontro Codello, Venezia e la contemporaneità

«Ma si può fare architettura contemporanea a Venezia?» questa chiese Tadao Ando a Renata Codello, Soprintendente

per i Beni Architettonici, quando arrivò a Punta della Dogana. La risposta sta tutta nel libro «Architetture contemporanee a Venezia» (Marsilio Editori) che Renata Codello presenterà domani alle 17.30 nell'auditorium della Fondazione Querini Stampalia di Venezia. La conversazione avrà come ospiti

Francesco Dal Co e Rem Koolhaas, coordinati da Marco Carminati, e sarà incentrata sul volume che presenta 44 interventi di architettura contemporanea realizzati negli ultimi 20 anni, un percorso che include opere di riqualificazione urbana, nuovi edifici e infrastrutture, restauri e riusi.

Il libro

Il magistrato Palombarini ricostruisce il clima dell'inchiesta sul terrorismo all'Università di Padova. Documenti, articoli di giornali, ricordi personali

di **Francesca Visentin**

«**T**utto cominciò sabato 7 aprile 1979. Alle 10 un aereo atterrò al Marco Polo di Tessera. Ne discesero una cinquantina di ufficiali della Digos agli ordini di un vicequestore di Roma. Neppure un'ora dopo la città era assediata da mezzi blindati...» Parole di Giuseppe Palombarini, magistrato padovano, giudice istruttore nel famoso processo del 7 aprile.

Quell'esperienza e quel periodo adesso sono diventati un libro *Il processo 7 aprile nei ricordi del giudice istruttore di Giovanni Palombarini* (Il Poligrafo editore, 156 pagine, 18 eu-

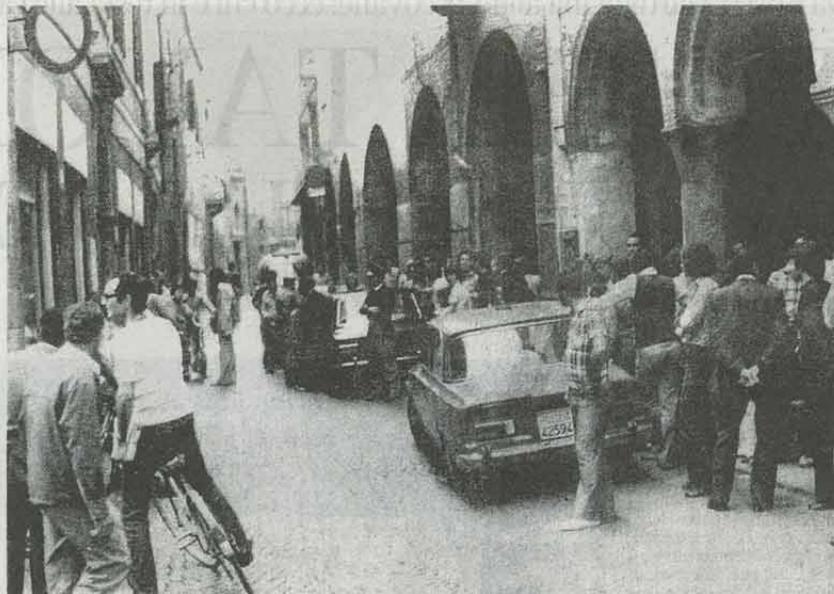
Memoria

«Non ho mai avuto paura, ero convinto di quello che stavo facendo»

ro). «E' passato molto tempo, ma di quel processo non ci si poteva dimenticare», spiega il magistrato. Che ha voluto ritornare con i ricordi e con la pena a quel «terremoto» che nel 1979 sconvolse Padova. Sospetti, clima di «caccia alle streghe», Università sotto accusa. E tra gli arrestati di quei giorni anche l'ipotesi (pesantissima) che proprio lì si nascondessero le teste pensanti delle Brigate Rosse e i responsabili del sequestro Moro.

Ma «da versione di Palombarini», pur non giudicando, cerca di ricostruire il quadro storico e sociale da cui tutto è nato. «Non ho voluto fare una storia processuale di atti giudiziari - spiega il magistrato -, ma raccontare la Padova di quegli anni. In quel processo io ho scritto ordinanze e sentenze, arrestato e scarcerato persone, quindi evidentemente una mia idea me la sono fatta. Per questo ho voluto che il sottotitolo del libro fosse "nei ricordi del giudice"».

E' soprattutto addentrandosi tra le pieghe dell'Università pa-



7 aprile 1979, il terremoto nei ricordi di un giudice

dovana di quel periodo che Palombarini ricostruisce sensazioni, ideologia, appartenenze e paure. Sovversione: questa fu l'accusa con cui quel 7 aprile docenti e tecnici della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova furono arrestati. Un duro colpo per il mondo accademico. «La facoltà tentò subito di togliersi di dosso quel marchio e di recuperare prestigio - rivela il magistrato - . C'erano implicati nel processo sia professori che studenti, le fratture tra città e Università furono laceranti».

Palombarini ricostruisce le tappe del processo, attraverso i documenti dell'epoca, i giornali e la sua personale memoria degli avvenimenti. L'obiettivo?



Strategia della tensione

Giovanni Palombarini. Nella foto via Zabarella dopo l'omicidio di Mazzola e Giralucci nel '74

Fare rivivere una pagina di storia attorno a cui è ancora attuale (e aperto) il dibattito, le polemiche e le interpretazioni. Una pagina di storia che ha diviso e lacerato una città. A chiusura del libro anche quattro interviste a personaggi chiave della storia di Padova in quegli anni: Severino Galante, Gianni Ricamboni, Giorgio Tosi e Giovanni Valentini.

Un giudizio da parte del magistrato che si occupò di quel processo? «Il giudizio spetta agli storici - scantona Palombarini - . Il fenomeno va visto nel suo complesso, attraverso una valutazione storico-politica complessiva».

Ma in quei giorni che hanno fatto la storia, lui, il magistrato

in prima linea, non aveva paura? «Non ho mai avuto paura - rivela, deciso, Palombarini - . Ero convinto di quello che stavo facendo. E poi il periodo delle intimidazioni delle Brigate Rosse non era ancora iniziato».

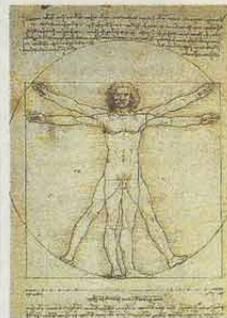
Il libro fa parte della collana «Ottonecento a Padova» della casa editrice Il Poligrafo, diretta da Mario Isnenghi. E non a caso è un volume che aggiunge una tessera in più al complesso mosaico di atti, testimonianze, rivelazioni e colpi di scena di una vicenda tra le più significative e controverse del secondo Novecento italiano.

Francesca Visentin
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accademia

Le Gallerie prestano l'Uomo di Vitruvio per l'Expo di Milano

L'Uomo Vitruviano, il famoso disegno di Leonardo, sarà visibile a Milano in occasione dell'Expo 2015. La conferma è arrivata ieri dalla Sovrintendente per il polo museale di Venezia, Giovanna Damiani, dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi sul possibile diniego a lasciare la laguna dove è custodito. Invece, il nulla osta è arrivato ufficialmente («ormai a fine settembre», precisa la sovrintendente), a seguito di pareri tecnici e scientifici del suo staff. E così potrà raggiungere gli altri capolavori leonardeschi per la mostra prevista a Palazzo Reale in concomitanza con l'esposizione universale. Ci resterà solo un mese, vista la delicatezza dell'opera. Il Polo museale nel frattempo prepara il programma di attività per l'anno prossimo. Saranno coinvolti tre musei su cinque. Alla Ca' d'Oro protagonista sarà Fabrizio Plessi, con un progetto sull'acqua e la tecnologia, com'è la cifra dell'artista. «Liquid Life» occuperà due piani del palazzo, una video-installazione e 1000 disegni. A Palazzo Grimani,



Leonardo
L'Uomo di Vitruvio, il disegno di Leonardo conservato dalle Gallerie dell'Accademia. Lascerà Venezia per circa un mese: sarà esposto a Milano

la Tagore Foundation di New York, metterà in scena «Frontiers Reimagined» sulle contaminazioni tra Oriente e Occidente, con decine di artisti e un omaggio a Rauschenberg. Ma è sulle Gallerie dell'Accademia che si concentra l'attenzione. Nelle nuove ali, restaurate e aperte nel dicembre scorso, troverà spazio un'esposizione permanente con più di 200 opere in 12 sale: qui verrà infatti ridislocato l'intero parterre tra '600 e '800. Quando? Non si sa, dipende dai fondi. Sono necessari due milioni di euro, la maggior parte dovrebbe arrivare da sponsor privati, di cui «si saprà a breve», come dice la sovrintendente. E «qualche centinaio di migliaia di euro» guadagnati dal ribasso d'asta per i lavori di restauro delle «vecchie» gallerie che ancora si aspettano. Nel frattempo, negli spazi previsti a piano terra, apriranno due mostre: in primavera celebrazione di Willem de Kooning e in autunno un progetto attorno a Aldo Manuzio.

Fabio Bozzato
© RIPRODUZIONE RISERVATA